

Gabriel Bertinetto

La violenta protesta dei militanti sciiti radicali non ha risparmiato Nassiriya, la città presso cui opera il contingente italiano dell'operazione Antica Babilonia. Il bilancio di una giornata di scontri si limitava ieri sera fortunatamente a tre carabinieri feriti in due diversi episodi e all'incendio di due mezzi militari. Ma per qualche ora la tensione è stata fortissima e si è temuto che la situazione potesse degenerare da un momento all'altro.

Tutto è iniziato con l'attacco notturno alla base Libeccio da parte di un numero limitato, alcune decine pare, di miliziani fedeli a Moqtada Sadr. Quest'ultimo ormai non riconosce più l'autorità spirituale di Ali Sistani, il grande ayatollah che da Najaf anche ieri ha esortato i fedeli a non cedere alla tentazione della violenza. La Libeccio ospita sino a qualche tempo fa il comando generale della Msu, l'Unità specializzata multinazionale, nella quale i carabinieri costituiscono il nucleo principale. Ora è sede della centrale operativa delle forze di sicurezza irachene, ma alcuni carabinieri sono ancora presenti con compiti di supporto e assistenza.

Secondo la ricostruzione ufficiale del comando del contingente italiano, alle due e trenta, in piena notte, i manifestanti armati si sono avvicinati al perimetro della Libeccio, dove in quel momento erano presenti circa trenta uomini, tra carabinieri e poliziotti iracheni. I dimostranti hanno cominciato a minacciare il personale italiano di vigilanza alla base, sparando anche alcuni colpi d'arma da fuoco. Un razzo Rpg 7 è caduto all'interno dell'area recintata, e le schegge hanno raggiunto ad un polpaccio un sottufficiale del primo Reggimento carabinieri paracadutisti Toscana. Il militare è stato trasportato nell'ospedale da campo italiano Role 2 e sottoposto ad un intervento chirurgico per l'estrazione delle schegge. Guarirà in un paio di settimane. Lui stesso ha informato i familiari, tranquillizzandoli sul suo stato di salute.

In un primo tempo i carabinieri e i poliziotti iracheni dopo avere sparato alcuni colpi in aria, hanno evacuato precauzionalmente l'edificio. In questo modo si è evitato un contatto diretto con gli assalitori, che avrebbe potuto alzare ed estendere il livello degli scontri. È stato in questa fase, mentre i carabinieri ripiegavano, che due veicoli della Msu sono stati danneggiati dai dimostranti. Tre ore dopo, quando la situazione è parsa più chiara, e le prime luci del giorno consentivano

Un militare è stato colpito nella base Libeccio. Gli altri due durante un'agguato nei paraggi di Nassiriya

”

IRAQ l'inferno del dopoguerra

In città da qualche tempo sono rimasti pochi nostri connazionali. Il grosso si trova presso l'aeroporto di Tallil a una ventina di chilometri di distanza



Gli aggressori appartenerebbero allo stesso gruppo che a Najaf si è scontrato con le truppe spagnole e salvadoregne in una battaglia con decine di vittime

Pausa a Nassiriya, feriti tre carabinieri

Manifestanti armati attaccano la base Libeccio, agguato nella notte contro una pattuglia



Scontri tra manifestanti e truppe americane alla periferia di Baghdad

Fassino: accelerare il passaggio di poteri

TARANTO L'ultimo ferimento di un ufficiale dei carabinieri a Nassiriya «è la conferma di quanto difficile sia la situazione in Iraq». È l'opinione espressa dal segretario dei Ds, Piero Fassino, che ieri ha concluso a Taranto la festa nazionale meridionale dell'Unità. Fassino ha espresso la sua solidarietà al militare e all'Arma dei carabinieri e ha detto che «questo episodio conferma, insieme a tanti altri, fra i quali gli scontri di con 20 morti in Iraq, che la situazione in quel Paese è particolarmente critica e che si impone sempre più con urgenza una svolta nella conduzione della transizione irachena». Nonostante l'ottimismo ostentato da Bush, il dopoguerra in Iraq è un tremendo susseguirsi di attacchi e stragi. Per il leader dei Ds, «è necessario accelerare l'apertura di una fase nuova incardinata sul ruolo centrale dell'Onu nel guidare il processo di transizione e un graduale passaggio di poteri verso autorità irachene democraticamente elette, cioè un processo che consenta all'Iraq di trovare quella condizione di normalità democratica che oggi per ora non ha».



Foto di Ceerwan Aziz/Reuters

quattro fazioni

La mappa dei gruppi sciiti divisi sull'occupazione Usa

La comunità sciita irachena, la cui maggioranza si riconosce nella guida spirituale Al Sistani, è divisa non solo da dispute teologiche ma anche dall'atteggiamento nei confronti dell'occupazione delle truppe della coalizione anglo-americana. Ecco i principali gruppi.

JIMAAAT AL-SADR-THANI. È il gruppo oltranzista che fa capo a Moqtada al-Sadr e ha la sua base nella città santa di Najaf. È

uscito dalla clandestinità dopo l'attacco delle forze anglo-americane contro l'Iraq e ha una sua appendice militare nell'Esercito di Madhi, una milizia formata da alcune migliaia di uomini. Il partito non è rappresentato nel Consiglio di governo provvisorio nominato dagli americani, e ne contesta l'autorità proprio in quanto emanazione della potenza occupante. Moqtada al-Sadr è stato indicato come il man-

dante dell'assassinio dell'ayatollah Abdul Majid al-Khoei, un influente religioso sciita considerato vicino agli Stati Uniti e ucciso il 10 aprile 2003 a Najaf dove era appena tornato dopo 12 anni di esilio a Londra. Moqtada Sadr contesta l'autorità spirituale di Ali Sistani.

ASSEMBLEA SCIITA DELL'IRAQ. Venne fondata a Londra proprio dallo scomparso ayatollah Abdul Majid al-Khoei, figlio del grande ayatollah Abul Qasim al-Khoei, già guida spirituale degli sciiti iracheni e morto in circostanze misteriose mentre era agli arresti domiciliari a Najaf.

CONSIGLIO SUPREMO PER LA RIVOLUZIONE ISLAMICA IN IRAQ (SCIRI). È il più influente e organizzato gruppo sciita, sostenuto dall'Iran. Era gui-

dato dall'ayatollah Mohammed Baqir al Hakim, considerato uno dei leader religiosi più tolleranti, morto il 29 agosto 2003 a Najaf in un attentato nel quale rimasero uccise un centinaio di persone. Tra i sospettati Moqtada al-Sadr, che ha però negato qualsiasi coinvolgimento. Il gruppo dispone di una milizia di 10mila uomini guidata dal nipote dello scomparso ayatollah, Mohsen al Hakim.

PARTITO ISLAMICO DAWA (IDP). Fondato nel 1958, ha avuto per anni la sua base a Teheran. Dawa, che significa «Chiamata all'Islam», si batte per la creazione di uno stato islamico in Iraq. Negli anni Ottanta condusse diversi attacchi contro il regime, incluso un tentativo di assassinare Saddam Hussein nel luglio 1982.

La difficile transizione

Voltare subito pagina insieme all'Onu

Siegfried Ginzberg

Segue dalla prima

Magari coinvolgendo le Nazioni unite, che vorrebbe dire coinvolgere anche gli europei (anche se a questo punto nessuno può essere sicuro che possa bastare a porre rimedio al pasticcio). Ma non lo fanno. Cosa aspettano, che si possa «dimenticare» e semplicemente lasciar cuocere nella propria lava esplosiva l'Iraq, così come è stato fatto per l'Afghanistan? In attesa magari che passino le presidenziali americane? Intanto non si fa in tempo a digerire un orrore prima che sia sovrachiaro da un altro. È evidente che non si ha più a che fare, come ci volevano far credere, solo col «terrorismo» degli irriducibili, o quello di «importazione», dei jihadisti fanatici «stranieri» attirati come mosche da un'invasione che avrebbe dovuto toglierli la terra sotto i piedi. Ma con qualcosa di molto più profondo, complesso e inquietante. Cosa

può aver spinto la folla a Falluja - vecchi, ragazzini - a far quello scempio dei cadaveri di quattro esseri umani, anche se ai loro occhi potevano essere «mercenari»? Perché, dopo tutte le sollecitazioni da parte delle autorità occupanti, i leader religiosi locali hanno accettato di condannare le mutilazioni dei cadaveri, ma non l'uccisione? Non basta la spiegazione che quello è il «triangolo sunnita», dove forse si concentrano i nostalgici di Saddam,

Il massacro di ieri avvenuto nell'Iraq sciita che nelle previsioni Usa doveva applaudire i liberatori

”

che alla minoranza sunnita aveva garantito tutto il potere in cambio delle loro fedeltà tribali. Il nuovo massacro di ieri è avvenuto da tutt'altra parte, nel cuore dell'Iraq sciita, quello che avrebbe dovuto essere nelle previsioni più che felice di essere stato liberato dall'oppressione della minoranza sunnita. Le truppe della coalizione hanno sparato sui seguaci armati e i sostenitori di Moqtada al Sadr, il leader di una fazione sciita che aveva inscenato una marcia di protesta contro la base degli spagnoli a Kula, presso Najaf. Sono gli «irriducibili», quelli che più violentemente si oppongono all'occupazione, malgrado Sadr sia figlio di un ayatollah che era stato assassinato da Saddam. Il giorno prima avevano raso al suolo, a colpi di mortaio e martelli pneumatici, e ucciso o costretto alla fuga gli abitanti di un villaggio (Kawlia, presso Diwaniya) ai loro occhi «debosciato» e «impu-

ro». Hanno seguito a Najaf e Karbala, ma soprattutto nei quartieri poveri di Baghdad, quella Saddam City che sembrava esplosa di gioia al momento della «liberazione» e dell'abbattimento della statue del tiranno, giusto un anno fa. Sono in rotta di collisione con gli sciiti «moderati» che fanno riferimento all'ayatollah Ali Sistani e che invece stanno energicamente «contrattando» il passaggio di poteri, rivendicando il diritto di «un uomo un voto» per la maggioranza sciita anziché dosaggi a tavolino del nuovo potere. Pubblicavano un giornale nella capitale, il capo dell'autorità di occupazione, Paul Bremer, ne aveva appena ordinato la chiusura, accusandoli di incitare alla violenza antiamericana. Molti commentatori ritengono che così abbia «rimesso in gioco» le minoranze sciite estremiste che sembravano emarginate. Certo non l'ha fatto apposta per

provocarli. Non è uno sprovveduto. Lui stesso ha riconosciuto che «la sola cosa peggiore di essere occupati è essere gli occupanti».

Sapeva benissimo che nel giro frenetico di «voci» e false notizie che corrono a Baghdad - un apposito mattinale di intelligenza, che in gergo viene chiamato Baghdad moschetto, la Zanzara di Baghdad gli viene fornito quotidianamente - c'è quella per cui gli americani fomenterebbero a bella posta il disordine per dimostrare di essere indispensabili. Quello che viene percepito, anche se pura leggenda, influisce anche più del reale. Tra i recenti massacri più orrendi nella capitale c'erano state le autobombe contro un centro di reclutamento della nuova polizia irachena e le bombe nella moschea sciita il giorno di Ashura. Era seguito qualcosa di agghiacciante: in entrambe le circostanze la folla accorsa non inveiva contro gli as-

sassini, ma contro gli americani, accusati di non aver fatto abbastanza per garantire la sicurezza o, peggio, di essere dietro gli attentati. «Non sono uno psichiatra, ma penso che si sentano in qualche modo colpevoli di non essere riusciti a liberarsi da soli, ci sia molto risentimento perverso», il bizzarro tentativo di spiegazione di Bremer. E se, in un clima del genere, qualcuno riuscisse ad uccidere l'ayatollah Sistani, che continua ad essere

Il Paese è ormai una polveriera che rischia di scoppiare. Occorre una soluzione in extremis

”

di valutare meglio l'entità dell'attacco, i carabinieri sono rientrati alla Libeccio riprendendone il controllo.

La protesta non è comunque finita lì. Alcune centinaia di persone hanno occupato tutti e tre i ponti di accesso a Nassiriya, impedendo il transito in un senso o nell'altro fino a sera, quando anche l'ultimo è stato liberato. Gli altri due carabinieri, invece, sono rimasti feriti nel corso di un'imboscata nei pressi di Suk Al-Shiyookh, una località a circa 20 chilometri da Nassiriya dove stavano pattugliando la zona. Anche le

loro condizioni non sono gravi.

Sui motivi della protesta, al comando italiano non si sbilanciano, anche se di sicuro «non si è trattato - dicono - di un attacco deliberato contro le forze della coalizione, ma è stato un episodio di ordine pubblico». Ufficialmente si avanzano tre ipotesi. In primo luogo una manifestazione legata alle aspettative di posti di lavoro (sempre più impellenti, in una provincia poverissima come quella del Dhi Qar). Secondariamente, un tentativo di strumentalizzare il pellegrinaggio di Arbaceen, manifestazione sciita proibita durante il regime di Saddam. Infine, ed è questa l'ipotesi privilegiata, una iniziativa strettamente collegata alla contestazione dei seguaci di Moqtada Sadr contro l'arresto del suo braccio destro, Mustafa Yaakubi, che ieri a Najaf è sfociata in una battaglia con le truppe spagnole, ecaudogrene e salvadoregne, nella quale sarebbero morte almeno 24 persone.

Del resto è stato lo stesso leader locale del movimento guidato da Al Sadr, a motivare la protesta dei suoi militanti in questo modo: «Anche noi vogliamo la pace e non ce l'abbiamo né con la Cpa (Amministrazione provvisoria della coalizione), né con i militari italiani», ma, ha aggiunto, non possiamo accettare l'arresto di Yaakubi. L'uomo si è espresso in questo modo in un colloquio con Barbara Contini, la responsabile della Cpa a Nassiriya, che ieri mattina si è recata ad incontrarlo. La mediazione della governatrice italiana ha contribuito a raffreddare gli animi. Dopo il colloquio, infatti, il leader sciita ha dato ordine ai suoi uomini di non compiere nuovi atti di forza.

A breve distanza dalla Libeccio si trovano le macerie della base Maestrata, che fu distrutta da terroristi kamikaze il 12 novembre scorso nell'attentato che provocò la morte di 19 italiani. Il grosso delle truppe del nostro contingente è ormai dislocato fuori dall'abitato di Nassiriya, a Tallil, presso l'aeroporto militare.

L'edificio attaccato è a duecento metri dal luogo dell'attentato di novembre in cui morirono 19 italiani e 9 iracheni

”

l'unica sicura dell'intera polveriera sciita in ebollizione?

Se non si decidono a voltare pagina, a concordare in extremis (forse già in ritardo) una soluzione con un po' più di legittimità internazionale, un po' più credibile, che scelte gli resterebbero nel caso che la polveriera gli scoppi in mano? Andersene lasciando che si scannino tra di loro, come hanno fatto in Libano e in Somalia, o prima ancora in Vietnam? O usare la mano ancora più pesante, come in Irak avevano già fatto i britannici negli anni '20, massacrando col napalm gli sciiti in rivolta per consegnare il paese all'élite tribale sunnita, sia pure con un po' importato dall'Arabia e una magnifica Costituzione scritta a tavolino dai migliori giuristi del Foreign office? Quell'occupazione era durata 7 anni, il risultato era stato Saddam, e ritrovarsi ottant'anni dopo al punto di prima, anzi molto peggio di prima.